

La sciagura di Chernobyl

L'occasione sfruttata a fondo dai mass-media statunitensi Ma il problema della sicurezza non riguarda solo i sovietici

L'America quando c'è di mezzo il rivale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Negli Stati Uniti hanno una ragione in più, rispetto agli altri Paesi (anche quelli sorvolati dalle nubi radioattive), per sentirsi chiamati in causa dalla tragedia di Chernobyl. Nessun altro Stato al mondo è impegnato, nei confronti dell'Urss, in una rivalità altrettanto totale: politica, militare, economica, ideologica, ecc. Questa può sembrare una constatazione superflua, ma da essa bisogna partire per misurare l'effetto di questa vicenda sull'opinione pubblica americana sulle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica, ovvero sulla principale regolatore dell'equilibrio internazionale.

La competitività con l'antagonista sovietico permea l'intera società americana, dalla base popolare fino al vertice politico. È un fenomeno generalizzato, che traspare nella vita quotidiana, dilaga nelle grandi occasioni e investe ogni campo: dalla cultura allo sport, dal costume all'economia, con la stessa intensità percepibile quando sono in gioco le rispettive potenzialità militari. Si può dire che l'America scruta giorno per giorno il grande rivale con la tensione di chi vuol mantenere il primato: si compiace di tutto ciò che riafferma e rassicura una superiorità che è la ragione d'essere attuale di questo paese ed entra in vibrazione se si profila il rischio di una diminuzione delle distanze. Per l'America, quando c'è di mezzo l'Urss, il resto del mondo passa in secondo piano. È tutto ciò che accade nel mondo è

messo sulla bilancia che ne misura gli effetti vantaggiosi o svantaggiosi per il braccio di ferro con la superpotenza concorrente.

Non poteva sfuggire a questo filtro la lettura del dramma consumatosi in Ucraina. La stampa ha utilizzato tutta la carica emotiva (e come poteva rinunciarvi?) insita in un evento di per sé impressionante, ma reso più pauroso dalla cortina di segretezza e di reticenza maldestramente stesi sopra dalle autorità sovietiche, segretezza e reticenza incomprensibili per una società aperta come quella americana. Ma non avrebbe molto senso liquidare un simile fenomeno come mero sfruttamento propagandistico di un comportamento errato, controproducente, incomprensibile agli occhi del mondo e, si spera, non condiviso dai cittadini dell'Urss cui, almeno in casi come questi, occorrerebbe riconoscere il diritto di essere soggetti attivi e non spettatori passivi di una vicenda che mette in causa primordiali diritti. La propaganda denigratoria nei confronti dell'Urss ha dilagato in questi giorni tra i mass-media americani. E non poteva essere diversamente, visto che i dirigenti dell'Urss ne offrono il destro agli avversari. Perché una società libera come questa non avrebbe dovuto rilanciare l'eterna polemica contro la parola del segreto che le vicende storiche dell'Urss hanno alimentato nei suoi dirigenti? Perché non avrebbe dovuto essere chiamata in causa la credibilità di una leadership che neanche in una occasione così drammatica mostra di avere un rapporto fiducioso con i propri concittadini?

Tra le cose scritte in questi giorni dalla stampa americana colpisce, se mai, la constatazione che il leader più giudicato il più aperto e disponibile al rinnovamento sia apparso in Ucraina. La stampa ha utilizzato il prigioniero dei meccanismi che egli vuole cambiare. Tale constatazione è intrecciata con la speranza che Gorbaciov possa utilizzare questa difficoltà e questa, diciamo pure, umiliazione dell'Urss come un argomento-chiave per dimostrare che l'apertura è necessaria, pena la credibilità dell'Urss nell'arena internazionale, nel dialogo e nella trattativa sul disarmo nucleare. Dal osservatorio americano si deve constatare che le conseguenze di questo disastro nucleare non toccano soltanto il potenziale produttivo dell'Urss e l'avvenire delle sue fonti energetiche. Da questo punto di vista nessun paese, e tanto meno gli Stati Uniti, possono ritenersi estranei o indifferenti ai problemi aperti da ciò che è accaduto nel cuore dell'Ucraina. La questione della sicurezza degli impianti nucleari si è riaperta anche qui. E lo stesso deve dirsi per i piani di evacuazione nel caso di incidenti. Anche per l'America, come è accaduto per l'Urss, si può dire che non esiste autosufficienza quando si tratta di fronteggiare una catastrofe nucleare: né sul piano tecnico, né su quello scientifico, né su quello sanitario. Gli standard di sicurezza, lo scambio delle informazioni, l'addestramento e nell'assistenza implicano lo scavalcamento delle barriere nazionali, visto che le nubi

atomiche navigano in un'area immensa e comunque non restringibile nei confini di Stato.

Tutto ciò non implica affatto un'attenuazione e tanto meno una cessazione della rivalità globale tra le due superpotenze. Ma all'America non si potrà lasciare quel vantaggio (meno appariscente, ma forse più sostanziale di quello che ha acquisito in campo militare ed economico) apparso nettamente in questa vicenda: il vantaggio dell'adesione ideologica dei suoi concittadini ai meccanismi regolatori della società americana, sia nel campo economico che nel campo politico. La forza nascosta ma decisiva degli Stati Uniti nel braccio di ferro con la superpotenza antagonista sta in questa saldatura che è risultata con prepotenza nelle drammatiche giornate vissute dalla «società nucleare» in cui viviamo. Alla saldatura ideologica tra gli americani e il loro sistema, i mass-media hanno dato in questa settimana una forte contributo.

Non si scopre nulla nel constatare quanto siano liberi, soprattutto al confronto con quelli sovietici, i giornali e gli altri mass-media americani. Ma è in occasioni come questa che funzionano anche come un gigantesco apparato pedagogico, capace di magistrali prestazioni nell'insegnamento di quella dottrina fondata sul principio della superiorità indistruttibile della società americana. È stato usato questo esempio fornito involontariamente dalla superpotenza rivale.

Aniello Coppola



HELMSTEDT (Rfg) - Controllo delle radiazioni su un «Tir» proveniente dall'Unione Sovietica

Latte radioattivo distrutto in Baviera In Austria verdura contaminata

Nella Germania Federale disposti controlli su navi e auto provenienti dall'Est - Invito alla popolazione a non recarsi in Romania - Incidenti a Berlino Ovest: alcuni feriti

BONN - Tracce di iodio 131 radioattivo sono state rilevate in alcuni campioni di latte munto dalle mucche, in Baviera. Il latte contaminato, che aveva un tasso di radioattività doppio rispetto a quello consentito, è stato distrutto. Il presidente della speciale commissione incaricata nella Repubblica federale tedesca subito dopo l'incidente di Chernobyl, Erlim Oberhausen, ha dichiarato che nei prossimi

giorni in alcune zone del paese la radioattività del latte fresco «possa per la prima volta raggiungere livelli critici». Secondo Oberhausen, il tasso più alto di radioattività potrebbe registrarsi nel latte prodotto nelle regioni meridionali della Germania federale, le stesse in cui sono state rilevate tracce di inquinamento più alte del normale. Intanto, nelle ultime 24 ore, le autorità tedesche hanno accentuato i controlli

sul passeggeri ed i veicoli provenienti dai paesi dell'Est ed hanno invitato i cittadini a non recarsi in Romania, dove sono stati registrati notevoli aumenti dei tassi di radioattività. Oltre 150 auto e autocarri provenienti dai paesi dell'Europa orientale, sottoposti a controlli, erano «fortemente contaminati». Per alcuni automezzi si è reso necessario addirittura il ricorso a getti d'acqua, per eliminare le tracce radioattive. Sono risultate contaminate anche sette navi dell'«Est», di cui due sovietiche, ormeggiate nei porti di Brema e Kiel: agli equipaggi è stato vietato di scendere a terra.

Tuttavia, l'inquinamento radioattivo appare in regresso in tutta la Germania occidentale. La «nube» tossica, che dalla Baviera meridionale era risalita nelle ultime 48 ore lungo il corso del Reno fino ai confini col Belgio e l'Olanda, sembra dirigersi ora, attenuandosi, verso la Gran Bretagna. In ogni modo, in tutto il paese vengono mantenute in vigore le misure di emergenza, analoghe a quelle disposte in Italia, per il bestiame, il latte e le verdure fresche. In numerose località si sono svolte manifestazioni del «verdi». In 13 città e a Berlino Ovest si sono registrati scontri tra le forze dell'ordine e gruppi «punk»: si contano alcuni feriti.

In Austria, migliaia di litri di latte fresco sono stati sequestrati dalle autorità sanitarie: contenevano elevato livello di radioattività. Anche il grado di radioattività riscontrato sulle verdure è aumentato nelle ultime ore. Lo ha reso noto un comunicato del ministero della Sanità e dell'Ambiente.

Nel centro polacco più colpito la vita scorre tranquilla

VARSAVIA — Il villaggio polacco più colpito dalla nube radioattiva, Mikolajki, 150 chilometri a nord di Varsavia, vive tranquillamente questa allarmante situazione. Lo riferisce il corrispondente da Varsavia del quotidiano americano «Washington Post», Jackson Dhel. «I 3.500 abitanti del piccolo centro — scrive — non hanno sospeso le loro attività. Continuano a restare in gran parte all'oscuro della situazione, rassicurati dai brevi comunicati ufficiali trasmessi da radio e televisione. Non sanno — aggiunge il corrispondente — che il tasso di radioattività è 500 volte superiore alla norma adempimento alle disposizioni del governo con malcelata impazienza. Sembra che qualcuno a Mikolajki si sia sentito male, i sintomi non sono rassicuranti: nausea e forte dolore di testa, ma i sanitari non hanno dato molto peso alla cosa. L'unico provvedimento preso dagli ospedali è quello della somministrazione di iodio ai bambini sotto i 14 anni.



LONDRA - Un'impiegata del Centro di protezione radiologica effettua un controllo su uno studente rientrato dall'Urss

Rientrano gli americani da Varsavia Nuove accuse degli Usa ai sovietici

È stato disposto il rimpatrio dei familiari dei diplomatici statunitensi in Polonia - Cinque esperti di Washington si recheranno in Urss nei prossimi giorni - Critiche pesanti di Bush al comportamento di Mosca

WASHINGTON — Saranno rimpatriati i parenti dei diplomatici statunitensi in servizio in Polonia, presto cinque esperti andranno in Urss a valutare di persona il livello e pericolosità delle radiazioni, Washington, per bocca di Bush, di Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, dello stesso Ronald Reagan, ribadisce le sue offerte di aiuto ma anche le sue durissime accuse all'Urss per il silenzio prima, le reticenze poi rispetto alla sciagura: dagli Stati Uniti la vicenda rimbalza ancora con grande evidenza. Teni è stata presa la decisione del rimpatrio dalla Polonia di mogli e figli di diplomatici. Contemporaneamente è stato dato l'annuncio che cinque esperti

si recheranno a Mosca per controllare il livello e la pericolosità delle radiazioni sprigionatesi dall'esplosione nucleare. Washington ha precisato che il gruppo porterà con sé strumenti di rilevazione anche se, finora, non sembra che nella capitale sovietica ci sia motivo d'allarme. Il provvedimento è stato deciso per «supplire alla mancanza di informazioni provenienti da Mosca e per appurare se una eventuale evacuazione dell'ambasciata statunitense si renda necessaria». Intervento di George Bush, vicepresidente americano, molto duro: Bush ha criticato il silenzio dell'Unione Sovietica e ha definito irresponsabile l'atteggiamento del Cremlino. Al termine

di una riunione di un comitato istituito per valutare la situazione e, il vice di Reagan ha detto che i sovietici dovrebbero mostrarsi più aperti e fornire al mondo più informazioni. Bush ha riferito che l'Unione Sovietica aveva fornito agli Stati Uniti alcune informazioni sull'incidente, ma Washington le riteneva troppo limitate. A Reagan, Bush ha inviato un rapporto nel quale fa presente che alcuni scien-



AMBURGO — Il segretario del Pcus di Mosca, Boris Elzin (a destra), ha così commentato il disastro della centrale nucleare di Chernobyl: «È stato un errore umano a provocarlo»

ziati ritengono che l'incidente nella centrale non sia stato ancora del tutto domato. «Abbiamo ogni ragione — afferma il rapporto — per ritenere che l'incidente sia diminuito ma ci sono elementi per sostenere che il reattore e le attrezzature ad esso associate continuano a bruciare. Anche sul bilancio delle vittime l'amministrazione è convinta che sarebbero più numerose di quelle indicate dai sovietici che l'hanno fissate in 2 morti e 197 feriti. Continuano intanto i rientri di cittadini americani dai luoghi vicini alla sciagura. Venerdì è tornato a New York da Kiev un gruppo di 31 studenti e professori: «Siamo rimasti lì tre giorni — hanno dichiarato — nessuno ci ha detto niente, poi abbiamo saputo».

Stampa e televisione americana hanno continuato a fornire diverse informazioni di altre fonti sugli sviluppi della situazione. Intervistata da un giornalista del «Washington Post», una ragazza della cittadina polacca di Mikolajki, che è stata pesantemente investita dalla nube radioattiva, ha dichiarato: «Siamo tutti molto preoccupati, ma nessuno sa cosa fare».

proprietà private e fabbriche. Il livello di radioattività sembra ora sceso sotto i 200 Roentgen l'ora (un livello considerato mortale). Per soffocare le emissioni di radioattività gli elicotteri stanno gettando sulla centrale sacchi di sabbia, piombo e boro. E ancora: le riserve idriche circostanti la città ucraina di Chernobyl sono rimaste contaminate dalla esplosione. Ma dopo questo disastro, cambierà qualcosa nel programma elettronucleare sovietico? Elzin lo ha escluso sostenendo che «l'incidente non è stato provocato da un guasto tecnico bensì da un errore umano».

Il dirigente del Pcus è nella Repubblica federale di Germania per partecipare al congresso del Partito comunista tedesco. E prima dell'intervista, intervenendo davanti ai delegati Boris Elzin aveva definito «smaccate bugie» le notizie secondo cui l'esplosione alla centrale elettronucleare avrebbe provocato circa duemila morti.

Elzin: rimane una pericolosa radioattività

Il segretario del Pcus di Mosca: non è ancora possibile il ritorno degli evacuati

AMBURGO — La radioattività nella zona circostante la centrale elettronucleare di Chernobyl è ancora troppo intensa perché si possa pensare ad un ritorno della popolazione evacuata; a provocare il disastro sono stati probabilmente un errore umano. Dalla centrale nucleare si sta ancora sprigionando del fumo. E quanto ha dichiarato in un'intervista concessa ad un'emittente televisiva tedesca il segretario del Pcus di Mosca, Boris Elzin. Soffermandosi sui tragici momenti seguiti all'e-

splosione del reattore, il dirigente sovietico ha rivelato che furono evacuati immediatamente quattro insediamenti situati nei pressi della centrale. «La rapidità con cui si svolse l'evacuazione ha fatto sì che nessuno degli abitanti rimanesse direttamente esposto alle radiazioni fuoriuscite dal reattore danneggiato anche se 200 persone sono rimaste comunemente colpite da radiazioni e 20-25 sono in condizioni critiche», ha spiegato Elzin nell'intervista. Secondo le sue affermazioni, dopo l'incidente

Svizzera, proibito il latte ai bambini

GINEVRA — Un lieve aumento della radioattività è stato annunciato ieri dalle autorità svizzere soprattutto nei cantoni confinanti con l'Italia. Proprio in queste zone, inoltre, nel corso della notte si sono verificate abbondanti precipitazioni. Una lista di misure cautelative è stata pubblicata dal governo. Ma le autorità svizzere, contemporaneamente, hanno anche sconsigliato l'uso di tavolette allo iodio perché, hanno affermato, al momento la situazione non è pericolosa. È stato invece proibito alle donne incinte ad ai bambini al di sotto dei due anni il consumo di latte fresco.

Colpiti i giapponesi di rientro dall'Urss

TOKIO — Livelli di radioattività superiori al normale sono stati riscontrati su quattro cittadini giapponesi rientrati a Tokio dopo un viaggio che li ha portati in una zona distante trecento chilometri da Chernobyl. I controlli effettuati hanno permesso di accertare su quattro la presenza di isotopi radioattivi dello iodio 131 e del cesio 137. Lo iodio 131 ed il cesio 137 si formano in seguito alla fissione nucleare dell'uranio che alimenta i reattori delle centrali nucleari. Negli abiti dei quattro il livello di radioattività era di cinque volte superiore al normale.

Romania, panico nella capitale

BUCAREST — Situazione ancora preoccupante in Romania. L'altra sera alcune scene di panico si sono registrate nella capitale. Davanti ai policlinici pediatrici si sono formate lunghe code di genitori in attesa di ricevere pastiglie di ioduro di potassio, raccomandate come misura profilattica per i giovani fino a 18 anni. Nelle campagne del nord-est della Romania si assiste alla copertura con teli di plastica del foraggio per il bestiame, mentre l'abbigliamento viene assicurato con acqua potabile da pozzi di profondità o da fontanelle coperti.

Inghilterra, nel Kent la nube tossica

LONDRA — Le radiazioni provocate dal disastro nella centrale nucleare di Chernobyl hanno raggiunto venerdì sera la Gran Bretagna. L'ufficio meteorologico di Bracknell nel Berkshire, nel sud-est dell'Inghilterra, ha annunciato che la nube radioattiva dovrebbe passare sulle regioni del Kent e dell'East Anglia prima di essere spinta dal vento verso il Mare del Nord. Un portavoce governativo ha confermato che vi è stato un aumento di radioattività ma in misura lieve e assolutamente non pericolosa. Il ministero della Sanità ha intanto ordinato di controllare il livello di radioattività dei prodotti alimentari importati dagli altri paesi su cui è passata la nube radioattiva.

Sotto tiro la Thatcher per i 2 sottomarini nucleari Usa

La notizia degli incidenti ha prodotto una notevole sensazione a Londra

Dal nostro corrispondente LONDRA — La notizia degli incidenti che hanno seriamente danneggiato due sottomarini americani a propulsione atomica — uno sulle coste irlandesi, l'altro a Gibilterra — ha prodotto notevole sensazione nel Parlamento e presso l'opinione pubblica inglese. I timori più recenti sollevati da Chernobyl, i sospetti che da sempre gravano sulle «fughe» radioattive e sulla dispersione delle scorie nucleari dalle centrali inglesi si accompagnano, in questo caso, alla costernazione per la mancata notifica del primo incidente — avvenuto il 13 marzo scorso — quando lo Usa «Nathanial Green», con un equipaggio di 168 uomini e carico di 16 missili strategici Poseidon, si era arenato in Irlanda. L'Unità ha subito danni tali che dovrà ora essere ritirata dal servizio senza possibilità di ripararla. Lo riferiva ieri, in prima pagina, con un articolo del suo corrispondente da New York, il quotidiano Daily Mail. Il sottomarino americano è stato sottoposto a una manutenzione di emergenza. Il suo capitano venne destituito. L'imbarcazione è sotto nuovo comando — fu poi trasferita in Usa. I portavoce ufficiali americani affermano che, nonostante i guasti irrimediabili, lo scafo non sarebbe rimasto perforato e non avrebbe quindi dato luogo ad alcuna perdita di materiale radioattivo dai generatori di bordo. La rassicurazione non serve a calmare l'allarme che in questo momento si trova in Gran Bretagna e in Irlanda.

L'altro sottomarino americano, lo «Atlanta», insabbiatosi la settimana scorsa a Gibilterra — scrive il corrispondente del Daily Mail — ha ricevuto un urto tale da distruggere le apparecchiature Sonar che reca sul «muso» mentre subiva con sé il problema nel serbatoio di galleggiamento. Con l'interno semi allagato, lo «Atlanta» faticava a ripararsi nel porto di Gibilterra. I due incidenti si sono verificati nel corso di complesse manovre aereo-navali mentre i sommergibili cercavano di sottrarsi, «nascondendosi» presso le coste, all'avvicinamento dei mezzi dell'aviazione che li cercavano. La settimana scorsa, il giorno di ritorno dal vertice di Tokio, la signora Thatcher e il ministro della Difesa George Younger dovranno rispondere a domande imbarazzanti davanti al Parlamento. I deputati vogliono sapere se, al momento della drammatica avaria, le testate nucleari del Poseidon recate a bordo dai due sottomarini erano attivate e pronte all'uso. C'è un notevole disagio, che crea nuove difficoltà politiche per il premier, in cui concorrono motivi diversi: la paventata fallibilità dell'industria nucleare civile, l'apparente insidricità con cui gli Usa detengono o trasportano gli ordigni atomici sul suolo della Gran Bretagna o nelle sue acque territoriali, l'interrogativo tuttora pendente sul consenso che la Thatcher potrebbe accordare, per la seconda volta, all'uso delle basi americane in qualche altro raid punitivo.

Antonio Brodda